

Nell'Italia che cambia è sempre crescente il numero di giovani che decide di dedicarsi all'agricoltura quale possibilità di sviluppo economico futuro e ritorno ad una tradizione quasi estinta. Ma la speranza e la buona volontà non sempre trovano *terreno fertile* nelle lungaggini burocratiche di uno Stato o del sistema politico locale

Ritorno alla Terra

A cura della REDAZIONE

Si ritorna alla terra. Quella dei nostri nonni, amata, benivolata, meritata, sofferta, combattuta.

In Italia, e in Alto Casertano cresce il numero di aziende agricole gestite da under 30. Un forte richiamo che sa di speranza, rivincita, nuovo progresso, sviluppo, ma che inevitabilmente si scontra con un problema quotidiano preciso nel nome, ma non nel contenuto: burocrazia.

Non sono più i contadini a gestire le nuove aziende ma veri e propri imprenditori agricoli, giovani o meno giovani che per recuperare tradizioni o avviarsi ad un nuovo mestiere, si specializzano nel settore masticando burocrazia e leggi meglio di chiunque altro, senza però beneficiare sempre di certi effetti.

Un sondaggio condotto recentemente da Rai3 ha rilevato un dato significativo: per spingere i giovani ad impegnarsi nelle attività agricole occorrono maggiori facilitazioni economiche e meno burocrazia, un'istruzione specialistica che permetta produzioni d'eccellenza, un'organizzazione che migliori la qualità della vita di chi lavora i campi. Ad aggravare la posizione di quanti vorrebbero cimentarsi nell'antica arte contribuisce il costo elevato della terra (i bassi redditi) e la ridotta superficie di terreni coltivabili nel nostro Paese. Svantaggio quest'ultimo che nelle terre del Volturno e del Matese non trova riscontro trattandosi di una superficie vasta e fertile, non completamente sfruttata. In ogni caso lo scenario sta cambiando. La figura dell'imprenditore agricolo rappresenta un nuovo status sociale: uomini e donne che ci rimettono la faccia, che sanno vendere suggestioni e si dotano di marchi che fanno dell'antico mestiere un'arte tutta da riscoprire.

Questo nuovo *status* sociale ci crede; crede che il primo guardiano del nostro territorio è l'agricoltore e che l'economia agricola deve soddisfare il bisogno primario dell'umanità.

Tutto questo - che non è poco - muove le nuove esperienze che anche sul nostro territorio iniziano a consolidarsi.

Alife, la cui fertile campagna fino a mezzo secolo fa era miniera di ricchezza per i suoi cittadini, ha visto "morire" le numerose cannave che si coloravano di frutta e ortaggi a seconda

della stagione. Persino durante la guerra la piana alifana non ha smesso di produrre e di vendere (anche di contrabbando) i beni che la terra rendeva ai coltivatori del posto. Ettari di terreno che stillavano in abbondanza fagioli, cipolle, verdura di ogni genere permettendo all'economia locale benessere e investimenti (tra gli anni 50-60 la produzione di fagioli era così redditizia da produrre un fatturato annuo che in proporzioni oggi si aggirerebbe intorno al milione di euro!). La storia agricola alifana ha percorso una strada diversa quando durante gli anni '70 i figli degli agricoltori hanno abbandonato le attività rurali per quelle industriali e impiegate destinando l'agricoltura locale ad una lenta agonia. La novità è materia degli ultimi mesi con la nascita della Comunità del cibo "Cannavinari del Sannio Alifano". Si ritorna al mestiere dei nonni e gli imprenditori protagonisti sono giovani che per tradizione familiare ridanno vita alle preziose cannave.

Storia di una Regia Scuola Pratica di Agricoltura a Piedimonte d'Alife

Tenere d'occhio il mercato, investire su nuovi mezzi e strategie di comunicazione. Sostenere la qualità e la concorrenza, mirare al meglio senza tradire il principio *terra-qualità della vita*.

I giovani imprenditori agricoli necessitano di studio e formazione, esperienza sul campo e passione per la terra e l'uomo. I dati degli ultimi anni mettono in evidenza l'aumento degli iscritti alle facoltà di Agraria in tutto il Bel Paese, sintomo di un ritorno alla terra con maggiore consapevolezza e competenza, sintomo di una crescente fiducia nel settore agroalimentare, agroindustriale e ambientale in genere.

Sono gli Istituti Agrari ad anticipare oggi questo genere di formazione per gli studenti italiani.

Per la provincia di Caserta continua a far da modello trainante l'Istituto Agrario di Piedimonte Matese (oggi Isiss "Istituto statale di istruzione secondaria superiore" che include anche il vecchio Istituto industriale) con sezione staccata a Formicola. L'anno scolastico concluso da poco ha "contato" nelle aule della Regia Scuola pratica

d'Agricoltura di Piedimonte d'Alife (nasceva così) circa trecento studenti provenienti dal comprensorio matesino ma anche dai comuni del casertano. La scuola "concepita" nel 1882 apriva le sue porte sei anni dopo a seguito di un decreto regio, con l'allora sindaco di Piedimonte Ercole D'Agnesse, con Angelo Scorciarini Coppola quale presidente del Comitato di Amministrazione della scuola e Gabriele Imperato direttore. Per ospitare la scuola si adeguarono gli ambienti dell'ex convento dei Cappuccini (costruzione del 1557) che ancora oggi ospita i suoi studenti.

Il Comune di Piedimonte d'Alife, per avviare la struttura (acquisto di appezzamenti di terreno, mezzi agricoli, realizzazione del convitto, e retribuzione agli operai dell'azienda), accece un mutuo presso la Cassa Depositi e Prestiti. A contribuire alla spesa, seppur in maniera ridotta anche altri 19 comuni del territorio (Caiazzo, Piana, Valle Agricola, Ruviano, Fontegreca ...).

La scuola nasceva come possibilità di formazione e accoglienza soprattutto per i figli di contadini



più poveri: ad essi erano concessi notevoli vantaggi nella retta annuale.

Olio, uva, formaggio erano i prodotti dell'azienda annessa alla scuola e poi un discreto numero di animali da stalla. Alla regolare vita contadina, svolta in prevalenza da personale specializzato, procedeva di pari passo quella didattica secondo i più moderni sistemi di coltivazione e allevamento. Non dimentichiamo che il nome di Angelo Scorciarini Coppola si lega alle novità introdotte in materia agricola in tutto l'Alto Casertano, per l'utilizzo di nuove tecniche colturali e l'innesto di nuove coltivazioni.

Altri nomi si legarono al felice avvio della Scuola Agraria: i Conti Gaetani, Giacomo Vitale, Giovan Giuseppe D'Amore. Tutti protagonisti del successo di un'importante istituzione.

Scuola di storia e di vita che nei decenni successivi alla sua nascita formò alunni che in seguito sarebbero diventati illustri professionisti sul territorio (e non solo).

Oggi l'Isiss di Piedimonte Matese scrive pagine diverse.

L'allevamento di bachi da seta che avveniva sui gelsi che tutt'ora occupano l'area intorno alla scuola non esiste più. I 25 ettari di terreno oggi di proprietà della scuola producono uva e olive solo per scopi didattici (pochi ettari nel comune di Alife sono riservati al foraggio). Le antiche botti in rovere della storica cantina conservano Aglianico, Falanghina e Coda di Volpe la cui produzione è seguita direttamente dai laboratori interni all'azienda.

Una piccola produzione di miele assicura agli alunni anche l'esperienza dell'apicoltura.

Gli studenti iscritti, dopo il biennio, scelgono tra l'indirizzo agroalimentare e agroindustriale.

I presupposti perché la Scuola torni ad essere avamposto di esperienza lavorativa ci sono tutti anche perché il territorio altocasertano vanta agenzie informative e sportelli "aperti" al mondo dell'imprenditoria agricola in grado di indirizzare il futuro dei nostri giovani in cerca di certezze. Un dato significativo è la presenza, presso l'Istituto, di alunni provenienti da Letino e Valle Agricola, i comuni in quota del territorio matesino, dediti per vocazione familiare all'agricoltura e alla pastorizia. Segno di una tradizione che continua, ma non sempre consapevole della possibilità di migliorare il proprio status sociale.

La rete (già a trama larga) delle collaborazioni non risulta ancora capace di "catturare" occasioni di crescita comuni correndo il rischio che ognuno (enti, associazioni, la stessa scuola, sportelli) segua la propria corrente pur avendo l'obiettivo comune nello sviluppo del territorio.

Contatti, relazioni, collaborazioni, progetti in comune o riservati con esclusiva precedenza agli studenti di una delle scuole "pratiche" di accesso al mondo del lavoro, aprirebbe senza dubbio tanti giovani ad un diverso progetto futuro. Consorzi, cooperative, nuove e moderne aziende non potrebbero essere il sogno che diventa realtà di studenti "maturati" e messi troppo facilmente sul "mercato dei compromessi lavorativi"?

Nella rete dei beneficiari dei finanziamenti regionali o europei riservati al mondo dell'agricoltura o dei percorsi di formazione specifici coordinati dalle locali agenzie, perché non trascinare anche il potenziale giovane che si forma a Piedimonte presso l'antica scuola?

Amministrazioni, sindaci, presidenti di consorzi ed enti del territorio, il futuro, si passa di mano in mano.



Figli della modernità, hanno pensato bene di associarsi, di investire nella comunicazione e di osare oltre il confine del proprio orto, diversamente da come fecero i loro avi.

Antonietta Melillo è una di loro. Giovane, appassionata delle terra e del futuro, anche lei ha deciso di invertire la rotta intrapresa dalla piccola agricoltura locale e di pensare ad una rete di collaborazione tra più agricoltori impegnati nella produzione naturale di frutta e ortaggi. «L'impegno è quello di produrre senza "contaminazioni" chimiche e garantire alla gente di questo territorio, o a quanti vengono da fuori, qualità e sapore. Ci stiamo riuscendo, ma ancora non basta». I piccoli passi dei nuovi cannavinari alifani si muovono in sinergia con l'azienda agrituristica San Cassiano sita nel comune di San Potito, di cui Clarus si è occupata lo scorso anno descrivendo l'esperienza "Wwof", la vacanza-lavoro di giovani provenienti da ogni parte del mondo, impegnati per diverse settimane nelle attività agricole dell'azienda per sei ore al giorno, in cambio di vitto e alloggio.

A San Cassiano, Vittorio, Andrea e Giorgio Scapatuccio, ormai da qualche anno, in compagnia della mamma Rosanna e della cugina Giulian, gestiscono l'azienda di famiglia offrendo ospitalità ed esperienze a contatto con la natura: giovani, bambini e adulti che passano da qui (da poco l'agriturismo è anche fattoria didattica) imparano

che la terra la ami non per diletto o per moda, ma per istinto vitale.

Dalle "giovani" esperienze di San Cassiano e dei Cannavinari del Sannio-Alifano è nata l'idea del Mercato Terra Terra. Presso l'azienda di San Potito infatti, ogni seconda e quarta domenica del mese si tiene un mercato ortofrutticolo dai sapori inconfondibili con banchi che espongono solo prodotti di questa terra: «Speriamo presto di accogliere tra i venditori del nostro mercato - spiega Andrea - altri giovani come noi desiderosi di ridare a questo luogo la sua originaria identità». I seminativi arborati che un tempo garantivano terreno fertile e una continua fase produttiva, oggi ritornano a vivere nel concetto di permacoltura che chiede al contadino non solo rispetto per l'equilibrio della terra, ma anche della vita in genere e quindi la valorizzazione del prodotto naturale. Anche questa esperienza alto casertana fa i conti con gli aspetti burocratici di leggi e finanziamenti «che arrivano sempre dopo - spiegano amaramente i giovani imprenditori. Tutto quello che sembra essere un vantaggio, per l'imprenditoria che nasce, è un ostacolo in più da superare. Oggi se un giovane non ha disponibilità economica sufficiente da investire rischia di non partire affatto con il suo progetto di futuro».



**Italia che lasci, Italia che trovi.
Si cambia volto e storia.**

Quale futuro?

Il 27 aprile 2012 l'Istat ha diffuso i primi risultati del 15° *Censimento generale della popolazione delle abitazioni* e del *Censimento degli uffici*.

Per la prima volta l'Istituto di ricerca nazionale si è avvalso di nuovi sistemi di rilevazione attraverso comunicazioni cartacee e digitali.

I risultati oggi in possesso dei cittadini rimangono provvisori: molti comuni stanno ancora lavorando alla comparazione tra i dati conservati in anagrafe e quelli "nuovi" rinvenuti dai questionari.

Alla conferma dei numeri si procederà presto, ma un dato risulta ormai accertato. La popolazione residente in Italia "costituita dalle persone che vi hanno dimora abituale" è pari a 59.464.644 individui, con prevalenza di donne.

Tra il primo Censimento (1861) e quello recente (2011) la popolazione si è quasi triplicata seppur il picco maggiore di crescita si è verificato agli inizi del 1900, mentre si è stabilizzato negli ultimi decenni.

Triplicata anche la presenza di stranieri nel nostro paese, ma nel breve arco di soli dieci anni: da 1.300.000 si è passati a 3.770.000, ossia 63,4 stranieri su un totale di mille cittadini censiti.

L'Italia Nord-Orientale e quella Meridiona-

le risultano l'area geografica preferita dai numerosi immigrati e in particolare i piccoli comuni compresi tra i 5.000 e i 20.000 abitanti. Dati pienamente confermati dalla massiccia presenza straniera anche in Alto Casertano dove negli ultimi dieci anni i flussi migratori dall'est europeo, dalle regioni asiatiche e dall'area magrebina hanno portato alla collocazione più o meno stabile di interi nuclei familiari.

Il recente libro di Caritas-Migrantes "Asia-Italia. Scenari migratori" conferma proprio il dato relativo ai flussi migratori di origine asiatica e alla loro ricaduta sull'economia italiana. La ragione di questo esodo è rintracciabile anche nel crescente numero di persecuzioni cristiane che spinge verso l'Europa nuove presenze.

Così il nostro Paese cresce e cambia allorquando nel mercato del lavoro agricolo e domestico compaiono cittadini filippini, indiani e pakistani e in quello imprenditoriale emergono i cinesi.

In meno di cinque anni l'occupazione degli stranieri (regolari) in Italia è raddoppiata raggiungendo quota 2 milioni.

L'Italia cambia volto e abitudini, ma quale identità conserva? Al numero crescente di immigrazione fa da sponda un altro silenzioso flusso di partenze. Secondo le statistiche dell'Aire (Anagrafe Italiani Residenti all'Estero), riportate da *Il Sole 24 Ore*, nel 2011 sono stati 27.616 le "forze fresche" comprese tra i 20-40 anni emigrate dal Bel Paese. Germania, Gran Bretagna, Brasile, Australia e Canada le mete destinate ad una nuova vita. Ma il dato numerico potrebbe essere ben superiore (addirittura il doppio) se si considera che in tanti preferiscono conservare la residenza in Italia e quindi non risultare iscritti all'Aire. In Italia le

classi più giovani e produttive rappresentano il 45,54% del totale, dato che spiega la perdita di una importante fetta produttiva del Paese. Una fetta che continua a fare i conti con la crisi nazionale da cui sembra sempre più difficile uscirne, non senza profonde cicatrici: sempre l'Istat fa sapere che la disoccupazione giovanile a maggio ha raggiunto il 36,2%: dato mai raggiunto fino ad ora che tradisce la speranza di un immediato futuro diverso da questo presente.

L'Italia non garantisce un lavoro. Sono troppi i cittadini a spasso. E sono troppi i cittadini che non hanno un lavoro dignitoso. Non si tratta di discutere sui contratti, che sono essenziali, ma sulle opportunità che un sistema concede. Queste opportunità sono estremamente povere, soprattutto per i giovani. E a

questo punto non occorrono statistiche ma semplicemente la consapevolezza della storia che viviamo.

Quale Italia verrà? Ai giovani connazionali che partono (diplomati e laureati) quali "competenze", quali tradizioni e cultura subentrano? O più brevemente: resterà qualcuno a sventolare il tricolore? Tradizioni, religiosità, identità, gusti, sapori, usi, costumi. Chi ne avrà cura? Si parla persino con orgoglio degli studi, delle scoperte e dei successi dei ricercatori italiani all'estero, o degli imprenditori di casa nostra residenti nei più remoti angoli del pianeta, ma l'entusiasmo passa quando si risale alle cause, ai motivi che spingono a ricercare una strada migliore, più dignitosa e rassicurante lontano da qui. Lo spopolamento di comuni come Letino, Valle Agricola, Gallo Matese, ma anche San Gregorio e Castello sono l'aspetto concreto di un territorio che cambia, che rischia di recidere le radici fortunatamente ancora radicate al passato.

A chi resta, l'obbligo di custodire...e migliorare.